

JACOPO DE SILVA

MANI IN TASCA

I - DI CIÒ CHE ACCADDE O CHE SEMBRÒ ACCADERE

Sottile, leggero, si insinua e trasforma la sostanza. Un paio d'ore saranno sufficienti.

Telefono.

- Che Diavolo stai facendo? E' più di mezz'ora che ti aspetto!
- Sto mettendo il pollo in infusione nel limone, è stupefacente come si modificano i petti di pollo quando assorbono il limone. Certo ci vogliono un paio d'ore, e l'olio.
- Sei scemo? Qui c'è un cadavere e tu pensi ai petti di pollo? Cristo, muoviti!
- Va bene, arrivo. Hai visto Emanuela?
- No, perché?
- Pensavo di invitarla a cena. Sai, i petti di pollo...

Gli aironi volano lentamente verso la collina. Non era mai successo, non da queste parti.

- Com'è morto?
- Non lo vedi? Gli hanno sparato.
- Già, però non mi convince.
- Perché? Mi sembra un caso chiaro.
- Non saprei... ti piacciono i petti di pollo col limone?
- No, e non ho visto Emanuela! Ti vuoi concentrare, per favore?
- Se non trovo Emanuela potresti venire tu.
- Odio i petti di pollo, perché non sei convinto? Ha un buco di proiettile in mezzo al petto.
- Sì, ma perché ha le mani in tasca?
- Ma che te ne frega? L'avranno ammazzato mentre aveva le mani in tasca.
- Non si spara ad un uomo con le mani in tasca.
- Perché no?

Stanotte udiremo ancora il cucciolo della civetta. Sul palo della luce.

- Si è suicidato.
- Sei scemo? Con le mani in tasca?

Canzonette mediocri. Musica da Luna Park.

- Potrebbe essere un'azione diversiva, forse non voleva far sapere che si è suicidato.
- Che senso ha?
- Pudore.

Non passeranno più gli aironi, non da qui, non con lo stesso cuore.

- Ti sei bevuto il cervello, è meglio che prendi una vacanza.
- Ti piacciono le civette?
- No, per la miseria! Vuoi essere serio? Ti prego, non ti sopporto quando hai queste giornate.
- Ma che cazzo vuoi che mi fregghi di questo stronzo che si è suicidato!
- Non si è suicidato. Ha le mani in tasca e un buco nel petto. E poi perché lo avrebbe dovuto fare? Non c'è niente nella sua vita che non va. Stava economicamente bene, nessun problema serio...

- Non ha la faccia di un uomo sereno.
- E' morto, che ti aspettavi, che sorrisse?
- No, certo, però non ha un'espressione tranquilla.
- Non si risolve un caso studiando l'espressione del cadavere e poi a nessuno piace essere ammazzato. Quando si è accorto che stavano per ammazzarlo si sarà corrucciato.
- Quando uno si accorge che stanno per ammazzarlo si toglie le mani di tasca.

II - CHE TRATTA DELL'INUTILE INTERROGATORIO DELL'AMANTE DEL MORTO E DELLE PRIME IPOTESI

Notte. Automobile, due uomini a bordo e strada sterrata di campagna. Cielo sereno e luna quasi piena.

A volte non c'è corrispondenza tra il ruolo ed il nucleo del cuore e gli alberi scrono in rassegna al di là dei finestrini. In qualche modo la polvere sollevata dal nostro procedere si insinua tra i denti e nell'anima. E tutto scricchiola.

- Fermati un attimo.
- Perché? Che vuoi fare?
- Dai fermati.
- OK, eccoci fermi. E' ora che facciamo?
- Senti, la civetta. E' un cucciolo, si riconosce dal canto.
- Ma che ti frega della civetta?
- Ad Emanuela piacciono le civette. Quant'è che non la vedi?
- Cristo! Ma perché non le telefoni? Non lo so, saranno quattro o cinque giorni. Dovresti deciderti ad essere chiaro invece di continuare a preparare petti di pollo che poi finiscono regolarmente nella ciotola del gatto.
- Io non ho il gatto.
- E' per così dire.
- Ai gatti non piacciono i petti di pollo con il limone.
- Ma di un po', mi hai fatto fermare in mezzo al bosco per sparare tutte queste cazzate?
- Quali cazzate?
- Per Dio! Gatti, civette, petti di pollo... muoviamoci, non possiamo arrivare a mezzanotte e dire: "Scusi l'ora tarda, sa è per via della civetta. Vorremmo interrogarla riguardo a quel tipo che si è suicidato con le mani in tasca...", ti immagini la faccia?
- Secondo te, perché non si era tolto la dentiera?
- E perché avrebbe dovuto toglierla?
- Perché il letto era ancora caldo, segno che poco prima di morire era a letto a pensare.
- O a dormire o a leggere o qualunque altra cosa...
- Comunque era a letto.
- Questo è certo.
- Non si sta a letto con la dentiera se non si è inquieti. Se uno pensa di dormire si toglie la dentiera. Solo chi pensa di dover morire si preoccupa dei dettagli estetici in piena notte.
- Magari gli è preso fame, si è messo la dentiera e stava andando verso la dispensa per fare uno spuntino notturno quando ha sorpreso l'assassino, probabilmente un ladro, e questo, preso dal panico, l'ha ammazzato.
- Ma se era seduto in poltrona!
- Con le mani in tasca...
- Appunto, non ci si siede in poltrona con le mani in tasca quando si ha fame.

- Mi farai diventare pazzo...
- Che dici, se domani invitassi Emanuela a cena... credi che verrebbe?
- Non è mai venuta, perché non te la scordi?
- Potrei fare qualcosa di migliore, invece dei petti di pollo. Che so? Aragosta e maionese?
- Non è quello il problema. Ne guadagnerebbe solo il gatto.
- E qual è il problema?
- Il morto ammazzato! Quello è il problema.
- Si è suicidato.
- Con le mani in tasca... ma vaffanculo!
- E poi io non ho gatti. Ti piace l'aragosta?
- No, e neppure la maionese né le civette. E neppure il tuo cervello morboso...

Villa padronale. Salotto, mobili antichi, tende damascate e profumo di caminetto e tabacco prezioso. Bella, sinuosa ed elegante. Un po' altezzosa.

- (Somiglia ad Emanuela.)
- (Ma neanche da lontano, è almeno quindici centimetri più alta.)
- (Forse hai ragione non assomiglia ad Emanuela, però è bella.)
- (Ma perché non te la scordi?)
- (Fuma la pipa come Emanuela.)
- (Effettivamente questo è piuttosto insolito, per una donna.)
- Buonasera.
- Buonasera, ci scusi per l'ora tarda...
- Non importa, sedetevi.
- Grazie, dovremmo rivolgerle qualche domanda.
- Lo so, fate pure.
- Grazie, dov'era la notte dell'omicidio?
- Ero qui.
- Ha dei testimoni?
- E perché dovrei averli? Sono sospettata?
- No, ma cerchi di capire, è il nostro mestiere... com'erano i suoi rapporti con la vittima?
- Buoni.
- Intendo dire...
- Sì, immagino cosa intende. Buoni.
- Capisco, quanto buoni?
- Vuole i dettagli sessuali?
- No di certo. La prego non sia ironica, noi dobbiamo ricostruire la vita del morto, i suoi rapporti, gli amici, i parenti...
- D'accordo, eravamo amanti.
- Capisco, come mai una donna giovane e ricca prende per amante un vecchio?
- Intende psicanalizzarmi? Lei continua a dire "capisco" fa domande sulla mia vita sessuale e mi guarda le cosce. Per caso, non è che è un maniaco?
- Io? Cristo! E lei che se la intende con un vecchio? Non sarà lei un po' perversa? Ma che cazzo dico? Mi scusi, ma lei è veramente indisponente... e tu perché stai zitto?
- Dici tutto tu. L'hai aggredita.
- Aggredita? Io? Sei scemo? Ma dov'eri, su Marte?
- Va bene, forse sono stata un po' aggressiva, lasciamo perdere, abbassiamo le armi. In fondo abbiamo lo stesso interesse: trovare l'assassino.
- O capire perché si è suicidato, a lei piacciono i petti di pollo con il limone?
- No.

E' verso il tramonto che tornano alla collina, con il cielo nuvoloso. E noi con i nasi puntati verso il rosa ci stupiamo di tanta freschezza, di come non sia un sogno. Non mangiano mai e tornano insieme al nido. Sempre.

- Non è servito a niente. Non ha detto praticamente nulla.
- Che doveva dire?
- Che ne so? Era così arrogante... però è molto bella, assomiglia un po' ad Emanuela.
- Ma per Dio! Ogni tanto si potrebbe cambiare argomento?
- Stava ascoltando della musica orribile.
- Chi?
- Il morto. Canzonette pessime, una raccolta da Luna Park.
- E che te ne frega dei suoi gusti musicali? Non l'avranno ucciso per questo.
- Forse l'autopsia ci dirà qualcosa.
- Il libro...
- Quale libro?
- Quello sul tavolino, di fronte al cadavere. Uno di quei libri grandi, pieni di foto. Uccelli, mi

pare.

- Pensi che c'entri qualcosa?
- Non so... forse no.
- Che tipo di uccelli?
- Non so... come si chiamano? Quelli grandi che a sera tornano sulle colline, al nido.
- Tutti gli uccelli tornano al nido.
- Già, hai ragione, tipo aironi credo o forse proprio aironi...
- Comunque sia probabilmente non c'entra nulla... hai una sigaretta?
- Ti sei rimbambito? Ho smesso di fumare da sei mesi.
- Già, dimenticavo. Emanuela fuma sempre le stesse sigarette?
- Sì.
- Già.
- Non puoi proprio dimenticarla, vero?
- No, non posso. Sono insopportabile?
- Non è questo... mi dispiace vederti così...
- Ora sto abbastanza bene.
- Ummm...
- Davvero, ogni giorno va un po' meglio.
- Se lo dici tu... probabilmente uno spasimante di lei. Gelosia o invidia: non sopportava di vederla con un vecchio e allora va da lui e... bang!

- Un po' troppo semplice. Il vecchio si sente insicuro: lei è bella, giovane e ricca; lui, ormai a fine carriera, sa che non può durare. Paura del futuro, di perdere il sogno... allora perché non finirlo finché tutto ancora è bello...

- Secondo te si è ammazzato perché era felice?

- Oppure lei lo tradiva con un altro, magari più giovane o addirittura lei lo aveva lasciato, chissà, forse proprio quella sera e allora una bella messa in scena per dissimulare il suicidio e zac! la fine di tutte le sofferenze.

- Ma perché dissimulare il suicidio? Forse per far cadere la colpa su di lei, potrebbe essere... vendetta...

- No, pudore. E' imbarazzante farsi scoprire così cretini da suicidarsi per amore di una troietta.

- Se quello che dici è vero non sarà facile capire come diavolo ha fatto a spararsi con le mani in tasca e nascondere la pistola quando era già morto. Per me non regge.

- Potrebbe avere un complice, un amico compiacente.
- Chiamalo amico, uno che ti aiuta a suicidarti.

- In questo caso cosa sarebbe? Omicidio o suicidio?
- Non saprei... che ne pensi del fratello pazzo? Perché non ci parliamo?
- Quale fratello pazzo?
- Cristo! Non hai letto neppure il rapporto? Lavorare con te è sempre più difficile, ma cos'hai da un po' di tempo? Petti di pollo, civette, trascuri il lavoro, sei sempre scollegato... non è che ti serve uno strizzacervelli?

III - DI CIÒ CHE AVVENNE IN MANICOMIO E DI CIÒ CHE DISSE IL FRATELLO PAZZO DEL MORTO

Esistono luoghi dove il tempo gocciola appiccicoso, luoghi dove i pensieri hanno vita propria e talvolta, nella notte, silenziosi, volano nei boschi a fianco alle civette; talvolta tra i rami, talvolta sui pali del telefono o della luce, certe notti, appollaiati, non si possono distinguere dagli angeli custodi.

E quando cade un'altra goccia si alzano in volo silenziosi; si dileguano tra i rami del bosco o tra i vicoli delle città buie. Allora anche i sogni abbandonano il sonno e, come da una crisalide, emergono dalla quiete della notte, dispiegano le soffici ali e volano via fruscando, a fianco dei loro fratelli.

- (Lo interroghi tu?)
 - (Io? e che gli dico?)
 - (Non so, vedi tu, a me i matti fanno impressione, mi mettono a disagio.)
 - (Va beh...) Buongiorno...
 - Quale giorno?
 - ... oggi... (Ma che gli chiedo? Questo è fuso, forse è meglio lasciar perdere.)
 - Quant'è che non vede suo fratello?
 - (Bella domanda!)
 - (Vaffanculo.) Ha capito? Quant'è che non vede suo fratello? Mi capisce quando parlo?
 - Non sono sordo. Chi l'ha ucciso?
 - ... lei sa?
 - Leggo i giornali.
 - Capisco...
 - Non importa che assuma un'aria di circostanza, tra me e mio fratello non c'erano buoni rapporti.
 - Mi spiace. Lei sa se aveva nemici, o problemi particolari, amore, denaro? Qualunque notizia potrebbe essere utile per le indagini.
 - Certo.
 - Certo cosa?
 - Qualunque notizia può essere utile, però a volte può essere utile anche non sapere nulla.
- Avete qualche notizia per me?
- Chi, noi?...
 - E chi?
 - (Andiamocene, è inutile.)
 - (Aspetta, non si sa mai...)
 - Perché non c'erano buoni rapporti tra voi?
 - Odiava le civette.
 - (Hai trovato l'anima gemella.)
 - (Come sei spiritoso!)

- Capisco...
- Lei capisce? Veramente? E che ne sa lei delle civette e degli aironi? Mio fratello era un uomo egoista. Avaro, pigro, pensava solo a se stesso e ascoltava orribili canzonette da Luna Park.
- (Aironi, ti ricordi il libro? Forse ci siamo.)
- (Siamo dove? Questo è pazzo come te.)
- Che c'entrano le civette e gli aironi?
- Le civette volano di notte.
- Già, e gli aironi?
- Al tramonto. Quando è rosa.
- (Ecco fatto, ora è tutto chiaro.)
- (Non essere scettico, forse c'è un nesso...)
- Be', grazie tanto magari uno di questi giorni ripassiamo a farle qualche altra domanda...
- Certo, mi fate piacere. Spero che sia morto soffrendo, era un uomo spregevole.

Talvolta si fermano vicino alle giostre, nelle zone d'ombra, e spiano i bambini tristi sui sorridenti cavalli finti e scortecciati, talvolta vicino al tiro a segno o al tunnel dell'orrore spiano uomini e donne, perché loro possono vedere attraverso il petto quello strano grumo alla fine dello sterno che attanaglia tutti i frequentatori di Luna Park. E i musicisti mediocri.

IV - SULLO STRANO RISULTATO DELL'ESAME NECROSCOPICO E SULLE INQUIETUDINI DEI DUE INVESTIGATORI

- Quando stavamo insieme era gentile.
- Non siete mai stati insieme.
- ... in un certo senso...
- Dai, affronta la realtà, hai una sigaretta?
- Ma non avevi smesso?
- Già... sei sicuro che i piccoli di civetta si chiamino "cuccioli"? Ma chi se ne frega! Dammi una sigaretta.
- Non ne ho.
- Cristo! Che giornata di merda.
- Andiamo a bere qualcosa.
- OK.

Sera tardi. Locale fumoso, tavolini e musica ritmata. Troppi giovani.

- Forse ha paura di me.
- Se ne frega ti te, te lo vuoi mettere in testa! Sono passato a ritirare il referto dell'autopsia.
- Che dice?
- Foro di proiettile calibro 38 nella regione sottosternale, più o meno alla bocca dello stomaco, tracce di maionese sotto le unghie delle mani, un po' d'alcool e sedativi nel sangue. Le mani erano strette a pugno. In tasca, contratte. Dentro i pugni stringeva delle piume, stanno lavorando per capire di che uccello sono. A proposito, non portava la dentiera, erano denti suoi.
- Scherzi? Avrà avuto ottant'anni.
- Quaranta.
- Ti sei rincoglionito?
- Era affetto da una malattia... invecchiamento precoce... non ricordo il nome.

- Dio mio, forse si è ucciso per questo.
- Forse.
- ... piume, maionese?
- Già...
- Che senso ha?
- Non lo so, avevi ragione, questo caso non è per niente chiaro.
- Versami ancora un po' da bere.
- OK, prendo anch'io un altro goccio. Ti volevo dire... a volte sei strano, però hai un grande intuito, chissà forse anche questa volta hai un po' di ragione, non so.
- Vuoi una sigaretta?
- Sì, grazie; ma quando le hai comprate?
- Sono la marca che fuma Emanuela.
- Ma non fuma la pipa?
- Anche, di quando in quando. Sono buone, un po' forti.
- Già...
- Non dovremmo fumare.
- No, non dovremmo fumare.
- Dovremmo smettere.
- Ho appena ricominciato.
- Già... un po' troppo presto per smettere un'altra volta...
- Passami la bottiglia.
- Cristo! In questo locale ci sono solo giovani.
- Che ti frega?
- Ascoltano una musica di merda, come va in famiglia?
- Lascia perdere...
- Come vuoi... quella malattia... invecchiamento del cazzo o come si chiama... prende anche il cervello?
- Non dovremmo dire sempre parolacce.
- No, non dovremmo.
- Non ne ho idea, può darsi. Pensi che si fosse rimbambito?
- Che dici, se smettessimo di bere, fumare e dire parolacce?
- Perché?
- E gli uccelli? Che c'entrano gli uccelli in questa storia?
- E la maionese?
- Già.
- La maionese... uova! Uccelli e maionese hanno in comune le uova.
- Un po' debole come traccia. Dove vuoi arrivare? Che sarebbe dovuto morire per Pasqua?
- OK, era un'idea un po' stupida, tu ne hai di migliori?
- Cosa mangiano gli aironi?
- Non ne ho idea, non certo maionese... se ti dovessi suicidare come faresti?
- A volte non ricordo se le cose le ho dette io o tu. Forse mi taglierei le vene.
- Che schifo! Immagina quando ti trovano, poco dignitoso, meglio una 38 alla tempia.
- Capirai l'eleganza, mezzo cervello sulla parete...
- Non è detto. Barbiturici? Ma perché dovrei ammazzarmi?
- Era per così dire.
- Già...

Ci sono giorni in cui il pallido sole di fine inverno non basta, giorni in cui gli uccelli non volano. E mattine, e pomeriggi, e notti.

- Dimenticavo, il proiettile ha colpito un grumo.
- Di che parli?
- L'autopsia, pare che il proiettile abbia colpito un grumo sotto lo sterno.
- Un tumore?
- No, non sembra, non è chiaro... l'hanno mandato al reparto d'istologia.
- Che grumo?
- Te l'ho detto, non lo so.
- Ma fatto come? Sieroso, muscolare?
- Cristo, non lo so! Non ci hanno capito un cazzo, ma è così importante? Non è morto per quello.
- E' che io, a volte, ho una specie di dolore sotto lo sterno, o allo stomaco non capisco bene.
- Che c'entri tu con il morto? La tua è gastrite.
- Può darsi, non è proprio un dolore, è come una pressione nel petto.
- Infarto.
- Vaffanculo.
- Non avresti dovuto sbilanciarti così. Troppo sincero, è mancata la tensione, si sentiva troppo sicura di te. In un rapporto ci deve sempre essere un minimo di tensione.
- Era mortale? il grumo, voglio dire: era una malattia, una roba che lo avrebbe ucciso?
- Casomai una "cosa" non una "roba", e che ne so? come te lo devo dire? Comunque non avrebbe fatto in tempo, è morto per il piombo della 38.
- Ne sei certo? Invecchiamento precoce, grumo, fratello pazzo, amante stronza... chissà come si sentiva. Potrebbero essere buoni motivi per suicidarsi.
- Domattina torniamo a fare un altro sopralluogo, voglio controllare meglio la possibile traiettoria del proiettile.
- Come vuoi. Andiamo a letto, sono stanco, che ore sono?
- Ho l'orologio rotto.
- Già...
- Ma perché dici sempre "già"?
- Anche tu dici sempre "già".
- Già...
- Buonanotte.
- Buonanotte.

Notte che confonde, che combina senza regola apparente ricordo e speranza, bramosia e ripugnanza. Notte agognata nella speranza del riposo, con timore e presentimento d'inquietudine.

V - SU COME AVVENNE LA MORTE, MA NON SUL PERCHÉ

- L'orologio!
- Lo hai accomodato?
- L'orologio a forma di civetta, quello grande, là, di fronte al divano.
- Che cos'ha?
- Perché la scientifica non l'ha controllato?
- Perché avrebbe dovuto farlo?

Perché verrà il tempo delle macchine automatiche dispensatrici di vita e di morte. Automatismi con temporizzatori e sensori capaci di sparare a comando, a tempo o con intelligenza

elettronica e mani meccaniche armate. Macchine travestite da macchine, maschera su maschera, coscienza su coscienza, traslata artificialmente nel tempo e nello spazio.

- Cristo! E' un meccanismo di sparo a tempo o qualcosa di simile: l'occhio sinistro della civetta nasconde la canna, si sente l'odore della polvere bruciata.
- Ecco come ha fatto a suicidarsi.
- O come hanno fatto ad ucciderlo.
- Se l'avessero ucciso... perché inventare un sistema così complicato?
- Per l'alibi. Quando lui muore l'assassino è da un'altra parte con qualche testimone.
- Questo esclude l'amante, non ha alibi. Se fosse stata lei, si sarebbe procurata un testimone.
- Non ne sono sicuro... comunque non esclude il fratello pazzo che, tra l'altro, prima di essere ricoverato faceva l'orologiaio.
- Non tutti gli orologiai sono assassini.
- Falla finita con le stronzate, di alla scientifica di analizzare l'orologio.
- Almeno ora sappiamo qualcosa.
- E cosa? Solo come è morto... non è poi un gran progresso.
- Già... è un fatto di endorfine.
- Endorfine?
- La musica ad alto volume o correre in moto, almeno centoquaranta... non si sente più la tristezza.
- Che cazzo c'entra?
- Come la musica da Luna Park... come la musica da Luna Park...

VI - DOVE SI NARRA IN ALTRO MODO DI COME TUTTO COMINCIÒ E DI COME GLI INNUMEREVOLI TRAVAGLI SENTIMENTALI NON OSTACOLARONO IL CORSO DELLA RICERCA DELLA VERITÀ

Una vita spesa ad indagare sul significato della morte. Adagiò un'altra fettina di petto di pollo nel piccolo vassoio di ceramica bianca, aggiunse ancora limone e rimase lì, per un po', pensieroso, a guardare quel rosa che già imbiancava. Il telefono squillò proprio mentre un piccolo sorriso stava attraversando le sue labbra. Fu costretto a ristabilire il contatto con la realtà: era pagato per scoprire assassini e fatti concreti. Un lavoro che richiede freddezza e razionalità, ma lui non poteva rassegnarsi a non capire ciò che sta oltre l'apparente freddezza di un cadavere. Perché tanti morti? In tutti quegli anni aveva affrontato centinaia di casi ed ogni caso un morto, a volte due, a volte tre. Molti erano stati assassinati, qualcuno si era suicidato, qualcuno morto per disgrazia. Di qualcuno non si è mai saputo. Ogni volta lo stesso sentimento, la stessa domanda: perché la morte? Poi guardò ancora i petti di pollo e qualcosa di struggente si concretizzò alla fine dello sterno, come una pressione, come un grumo indissolubile. Troppo dolore per piangere, indossò impermeabile e cappello, gettò i petti di pollo nella spazzatura ed uscì.

Lentamente l'olio, il limone ed il sangue del pollo trasudarono fuori dal sacchetto di plastica, colando inutilmente sul pavimento.

Il morto sedeva con le mani in tasca su di un divano a fiori. Una bella stoffa, colori vivaci, ma di gusto. Un foro in mezzo al petto. Il mio primo pensiero andò al divano, alla stoffa dietro la schiena del morto. Immaginai il proiettile attraversare il petto, fuoriuscire da dietro e strappare, con stupida violenza, irrimediabilmente, la delicata trama di cotone proprio sul fiore più bello: quello al centro dello schienale.

Ed era difficile ascoltare l'amico che parlava. Un libro di fotografie, sul tavolino di fronte al cadavere. Un piccolo vaso da fiori, di vetro, con solo un po' d'acqua stantia sul fondo, e un anello di calcare poco sopra il pelo dell'acqua. Di fianco al caminetto un libreria di pino chiaro, cercò con lo sguardo l'assenza del libro, ma c'erano troppi posti vuoti, interi scaffali. Qualcuno, non molto tempo prima, aveva lasciato vuoti nella libreria e nel cuore. Profumo di tabacco da pipa. Si concentrò sulle emozioni e sui dettagli, qualcosa gli diceva che non era stato ucciso. Poi, come sempre, ipotesi e mille parole con il vecchio amico e collega. Interrogatori inconcludenti con l'amante ed il fratello pazzo. Ma questo non era il solito caso, qualcosa di inverosimile, quasi soprannaturale. La vita della morto sembrava sovrapporsi, in qualche modo, alla sua. Strano. Aironi e civette, maionese e piume, brutta musica e sofferenza nel petto. Donne arroganti...

... ti ricordi? ti arrabbiasti perché provavo la potenza del nuovo stereo con il nostro disco: una di quelle canzonette ritmate, di quelle che accompagnano le giostre o le macchinine a scontro. Musica di poco pregio, ma che a volte, certi giorni, certe notti, quando fuori è troppo freddo, quando è trascorso il tempo dell'impazienza...

E tu.

Che oggi mi guardi con occhi indagatori e frughi nei tuoi sogni cercando i miei. Che confondi sentimenti e fantasmi, che mi sfuggi e mi insegui, che mi guardi con sospetto, che misuri debolezze...

Anche tu.

E notti insonni cercando di incastrare eventi impossibili. Il proiettile, il grumo misterioso, la civetta meccanica dispensatrice di morte, maionese e piume, il fratello orologiaio pazzo, la strana senescenza della vittima, le mani in tasca.

VII - DOVE CONTINUA L'INTERROGATORIO DELL'AMANTE DELLA VITTIMA E DI ALTRI MISTERIOSI AVVENIMENTI DI CUI NESSUNO SAPEVA

- Torniamo ad interrogare l'amante.
- OK.

- Era un uomo meraviglioso, comprensivo, affettuoso. Fu subito un grande amore. Un uomo giusto, attento...

- Il fratello non sembra troppo d'accordo con lei.

- E' pazzo, come potete credergli? Ha la fissazione delle civette, da piccolo le allevava. Una volta accadde una disgrazia, uno sbaglio... morì una civetta...

- Cosa accadde esattamente?

- Dette la colpa al fratello, ma fu un errore non voleva ucciderla... sa i bambini a volte non si rendono conto...

- Ma insomma! Che cazzo è successo?

- Per cortesia, moderi i termini.

- Scusi.

- Ne rimase molto addolorato, direi traumatizzato. Quando me lo raccontò aveva le lacrime agli occhi: c'era una grande festa alla villa, un ricevimento. Lui era un bambino, prese da un tavolo una grande ciotola di maionese per dare da mangiare al cucciolo di civetta. I bambini a volte non si

rendono conto... trovarono la piccola civetta affogata nella maionese. Da piccoli erano identici, fratelli gemelli, sa di quelli indistinguibili.

- Uhhh... quindi il fratello ha forti rancori, potrebbe essere il movente. Quando si è manifestata la malattia? L'invecchiamento...

- Qualche anno fa. Fu orribile, ma lui sembrava indifferente, quasi non gli importasse. Ogni giorno come un anno, ogni anno come un secolo. Mi pregava di andarmene, probabilmente aveva vergogna. Lo amavo, non lo avrei mai lasciato. Non capisco, ormai gli rimanevano pochi mesi: perché ucciderlo? Chi può averlo fatto?

- Non siamo sicuri che sia stato ucciso... Alla villa, oltre alle civette, c'erano anche degli aironi?

- Sì, come fa a saperlo? Avevano nidificato, ritornavano tutte le sere, al tramonto. Lui mi ha raccontato che alla sera tutta la famiglia usciva per vedere il volo degli aironi, ma non passavano tutte le sere, non so perché, credo per via del cielo rosa... non so.

- Allevava anche aironi?

- No! che dice? Anzi, non li poteva vedere. Diceva che disturbavano le civette... ma credo che fossero i primi sintomi della follia.

- Già, non è che è stato affogato qualche airone nella zuppa inglese?

- Non mi sembra il caso di scherzare.

- Ha ragione, mi scusi. Quindi somigliavano molto...

- Sì, come due gocce d'acqua. Anche la voce, il carattere, tutto...

VIII - DELLA STRANA SOVRAPPOSIZIONE DELLE VITE, DEL TEMPO E DELLA BRUTTA STORIA DEL FRATELLO DELL'INVESTIGATORE NONCHÉ DELLA FINE DELL'AMORE PER EMANUELA

- Che ne pensi? Sei sempre convinto che si sia suicidato?

- Non so più che pensare, sono stanco, voglio cambiare mestiere.

- Potrebbe essere stato il fratello pazzo, il movente c'è: antichi rancori, follia...

- Follia ce n'è anche troppa, e non solo da parte del fratello.

- Se lo dici tu... petti di pollo e maionese...

- Ti ho mai detto che anch'io avevo un fratello gemello?

- No, stai scherzando?

- Non sto scherzando, morì molti anni fa. Eravamo bambini, sul crinale della collina c'erano delle reti, cacciatori di frodo, credo. Abitavamo in campagna, nostro padre era un contadino. Il nostro gioco preferito era liberare gli uccelli dalle reti. Andavamo di nascosto, prima che tornassero i cacciatori. Quel giorno nella rete c'era rimasto un airone, non riuscivamo a liberarlo, era in un punto difficile vicino allo strapiombo... aveva un'ala rotta e si dimenava peggiorando le cose, mio fratello mise un piede in fallo, perse l'equilibrio, cercò di aggrapparsi, per non cadere; ma i sogni non sono un buon appiglio e quando recuperano il suo corpo in fondo alla scarpata, nei pugni stringeva ancora le piume.

- Non sapevo, perché non me ne hai mai parlato?

- Non so... questo caso... è strano, sconfinava nella mia vita. Che sta succedendo?

- Coincidenze.

- Già...

- Da un po' di tempo non parli più di Emanuela.

- Già.

- Cos'è successo? Le hai telefonato?

- Uhhh...

- Cristo! Che è successo? Che ti ha detto?
- Niente.
- Non vuoi parlarne?
- No, non è questo... veramente... è stata zitta, o quasi. Poche frasi di circostanza, stava per uscire, aveva fretta. Non so... non è più lei... non so.
- E' sempre stata così, sei tu che sei cambiato. Da un po' di tempo sei così strano.
- Già.
- Quand'è che possiamo avere il rapporto della scientifica sulla civetta meccanica?
- Domani mattina
- OK, torniamo a fare altre due chiacchiere col pazzo e speriamo che domani il rapporto ci chiarisca qualcosa.

IX - DOVE CONTINUA L'INTERROGATORIO DEL PAZZO CHE POI COSÌ PAZZO NON SEMBRA PIÙ

- Lo fece apposta, mi odiava e per farmi dispetto affogò la mia civetta nella maionese.
- Potrebbe essere stata una disgrazia.
- Le civette non affogano nella maionese per disgrazia, e anche se fosse che cambia? Non ha mai fatto niente di buono, si baloccava con la vita, perdeva tempo con un sacco di cazzate. Una sorta di Peter Pan, non voleva crescere... invecchiare...
- Veramente, pover'uomo, è invecchiato anche troppo in fretta.
- Ironia del destino.
- Già, lei sa com'è morto?
- Non i dettagli, ma posso immaginarlo. Avrà inventato qualche diavoleria meccanica per simulare un omicidio. Sono certo che si è suicidato. Trucchi. Mio fratello viveva di trucchi, simulazioni, tutto come se fosse... come avrebbe dovuto essere...
- Perché lo odiava tanto?
- Io, odiarlo? No, caro amico, lei non ha capito nulla. Come uno specchio, meglio la follia, mi creda, meglio la follia... avrebbe dovuto venire con me, ma lui era un tecnico e costruiva congegni meccanici per alterare il tempo, trucchi, illusioni...

X - DI COME FINALMENTE TUTTO DIVENTA CHIARO, SI SCOPRE OGNI SEGRETO E DI ALTRI STRAORDINARI FATTI CHE AVVENNERO AGLI INVESTIGATORI

- Il caso è chiuso. Avevi ragione: all'interno dell'orologio hanno trovato i piani costruttivi del dispositivo firmati dalla vittima e la classica lettera d'addio, anche questa firmata.
- Uhhh... però rimangono molti interrogativi: la sua vita e la mia, le coincidenze...
- Noi dovevamo solo scoprire com'è morto, non siamo filosofi. E' tutto finito, non c'è più niente su cui indagare. Ha costruito quel cazzo di orologio a scoppio mascherato da civetta, lo ha messo sul camino con la canna puntata sul divano e si è seduto aspettando la morte stringendo le piume nei pugni. Con le mani in tasca.
- Ma perché? Che cazzo c'è scritto nella lettera?
- Leggi tu stesso.

“Oggi ho trovato la soluzione. Non è come sembra, non c’è più disperazione: semplicemente mi sono rotto le palle. Stasera ho fatto la maionese, con molto limone, naturalmente l’ho gettata, come sempre. La musica molto forte mi attenua un po’ il dolore alla fine dello sterno, non è buona musica, nessuna medicina è buona. Probabilmente si rovinerà il divano, peccato, è una stoffa bellissima, ma ormai che senso ha? Chi potrebbe capirlo?”

Vi affannerete a comprendere la logica degli eventi. Lasciate perdere, non c’è alcun senso. Cercherete simboli e metafore, civette ed aironi, cause ed effetti. E direte che ero matto, squilibrato. Forse qualcuno che mi ama dirà che ero solo troppo sensibile. Diranno che ho ucciso la civetta con intenzione o per distrazione: non è vero. Si dice che le strade dell’inferno siano lastricate di buone intenzioni. E’ così che ho perso la parte migliore di me, ma l’unica realtà è la realtà: le civette volano per uccidere e per vivere, se ne fregano dei nostri sogni. E neppure gli aironi... il loro nido è pieno di merda e talvolta rompono le uova, per distrazione o per istinto perverso e se ne infischiano dei tramonti rosa, mangiano vermi e defecano continuamente. Solo la distanza può allestire il sogno.

Io vi ho ingannati tutti. Con un filo di amore, solo un filo, vi ho somministrato trucchi ed illusioni. Di più non avevo la forza, quel che potevo fare l’ho fatto, vi lascio l’ultimo consiglio sincero: non cercate di scoprire il trucco e non vi avvicinate. Mai.”

- Che cazzo significa?
- Probabilmente era impazzito, come il fratello.
- Probabilmente...
- Già, comunque il caso è chiuso: suicidio con depressione e delirio paranoide. Turbe infantili e cazzi vari da psicanalisi.
- Sì, è così. Una storia senza senso... pero le similitudini con la mia vita? E tutte le altre cose non chiarite? L’odore del tabacco da pipa, Emanuela, il grumo...
- Trucchi, illusioni, coincidenze...

Tardo autunno, due uomini in piedi sulla spiaggia indossano il loro ruolo: impermeabile, borsalino e mani in tasca. Guardano verso il mare, nuvole pesanti, bianche e nere: tra breve pioverà.

Non ci sono onde, solo un leggero gioco del ciglio del mare che lambisce le loro scarpe; visti di spalle non si possono distinguere, né tra di loro né dagli angeli custodi. Un airone e una civetta attraversano il cielo, l’uno a fianco a l’altro, in volo basso e silenzioso. Verso il largo, ad ali spiegate, come piccoli pensieri di requie. Come piccoli sogni ritrovati.

- Non dovrebbero volare a quest’ora.
- Non insieme.
- Non verso l’orizzonte.
- Non sul mare.
- E se le comprassi i carciofini sott’olio?
- Finirebbero al gatto.
- Ai gatti non piacciono i carciofini.
- E poi tu non hai il gatto.
- Già.
- Già...

ooo